

LA POLEMICA

L'architetto Emilio Pizzi, collaboratore di Mario Botta: fatta alle Albere per scelta politica, ma non ci andrà mai nessuno perché è troppo lontana

Sul progetto scartato: «Ora c'è il rischio che qualcuno venga accusato di aver sprecato fondi pubblici perché è stato pagato circa mezzo milione di euro»

«Biblioteca d'università, a Sanseverino costava meno»

DANIELE BATTISTEL

«Settantadue milioni di euro? Nemmeno per sogno. Nelle nostre stime la biblioteca d'ateneo in piazzale Sanseverino sarebbe costata al massimo 43 milioni».

Quando l'architetto Emilio Pizzi risponde al telefono si trova per lavoro dentro la Scala. E poco ci manca che la sua esclamazione di stupore si riverberi per tutto il teatro milanese. Pizzi, ordinario di architettura tecnica al Politecnico di Milano, ha collaborato con Mario Botta alla redazione del primo progetto di biblioteca universitaria, quello che ne prevedeva la realizzazione all'interno del polo universitario in via Verdi. Sentire che lunedì pomeriggio, nel presentare il progetto Piano della biblioteca alle Albere, i vertici dell'università di Trento hanno alzato il costo dello studio Botta a 72 milioni gli ha procurato più di qualche fastidio. «Ma non scherziamo, per favore. Il nostro progetto valeva 43 milioni di euro, anzi, visto che poi si era deciso di togliere un piano per i problemi urbanistici posti dal Comune, il costo era da rivedere al ribasso. Secondo me saremmo rimasti sotto i 40 milioni». Insomma, il prezzo era concorrenziale. Non spetta certo a noi dare giudizi sui progetti di due delle «firme» più nobili dell'architettura contemporanea, Renzo Piano e Mario Botta, ma va ricordato che la biblioteca del secondo prevedeva 520.000 volumi a scaffale aperto e un migliaio di postazioni di studio, contro i 480 mila libri e i 500 posti studio.

Eppure l'autunno scorso, ancora prima che ci fossero le elezioni provinciali, la rettrice di Pretis, il sindaco Andreatta e l'allora presidente della Provincia Pacher in un vertice a tre decisero di accantonare la biblioteca di piazzale Sanseverino e il progetto Botta per «virare» sul quartiere delle Albere e riadattare il centro congressi in spazio per l'università. «Secondo me avevano la necessità di dare un senso ad un edificio (il centro congressi, ndr) di cui non sape-



A sinistra l'architetto Mario Botta con Emilio Pizzi (in piedi), a destra il loro progetto di biblioteca. Sopra quello di Renzo Piano



vano cosa farsene» ipotizza Pizzi. «Tenga conto, però, che nessuno ci andrà mai a studiare. Da preside di una scuola del Politecnico posso assicurarle che gli studenti vanno in biblioteca anche tra un'ora di lezione e l'altra e quindi se è vicina alle aule ha un senso, se devono farsi 500 metri a piedi no». Giudizio impietoso sul-

l'intera operazione. «La logica del campus è quella della continuità che noi avevamo studiato: spostarlo altrove è una scelta, ma non credo sia fatta nell'ottica degli studenti. Se poi ci sono dietro motivazioni politiche, lì mi fermo». Non serve aggiungere altro. Ma allora - stuzzichiamo noi - perché

dire che la biblioteca di Botta sarebbe costata 72 milioni di euro? «Dico io: per giustificare la scelta» risponde serafico Pizzi. «A conti fatti, se si volesse dimostrarlo, potremmo dire che il progetto Botta aveva gli stessi costi, anzi, forse meno». «Eppoi - aggiunge Pizzi - ora c'è il rischio che qualcuno venga accusato di aver

sprecato fondi pubblici perché il progetto Botta è stato pagato circa mezzo milione di euro. Soldi buttati via che chiunque potrebbe contestare». Perché il progetto Botta è stato scartato? «Inizialmente noi avevamo operato sulle richieste che a suo tempo ci aveva prospettato l'università per la biblioteca delle facoltà umanistiche. Poi, dopo le polemiche sui volumi, su richiesta del Comune avevamo abbassato di un piano. Ormai eravamo in fase avanzata di progettazione e avevamo risolto tutti i dubbi che l'amministrazione aveva posto: i fondi c'erano, non esistevano ancora i patti di stabilità, e il cantiere sarebbe stata l'occasione di una bella iniezione per l'economia locale. Poi il Comune ha traccettato sulla deroga, per mancanza di coraggio non se l'è sentita di affrontare il percorso e tutto si è fermato». «Da osservatore molto attento di quello che succede in Trentino, di cui per altro sono un estimatore per la qualità dell'amministrazione pubblica, questa cosa qui non mi è suonata molto bene».

LE TAPPE

Una «via crucis» durata dieci anni

Il primo progetto di Mario Botta per la biblioteca d'ateneo era della metà degli anni Duemila. I primi schizzi l'architetto ticinese li mostrò in Comune in una sera d'autunno del 2004. Al posto di piazzale Sanseverino sarebbe sorto un palazzo di circa 44mila metri cubi: oltre ai piani normali, anche un ampio spazio interrato e due piani di parcheggio sotterraneo da 250 posti. Con un grande (in tutti i sensi) problema: l'eccessiva altezza. Nella prima versione del progetto infatti la biblioteca avrebbe dominato dall'alto dei suoi 31 metri (più i 4 di lucernario centrale) tutti gli edifici circostanti. Troppo impattante, si disse allora, visto che sfiorava quasi del doppio l'altezza di zona prevista dal piano regolatore (16,5 metri) e con troppo pochi parcheggi. Così il progetto venne rispedito al mittente. Botta ci lavorò sopra e lo «abbassò» a 27 metri (più lucernario). Sembrava potesse andare bene. La commissione urbanistica il 22 febbraio 2012 lo approvò e lo inviò per la discussione in Consiglio comunale. Dove, però, non è mai arrivato.

L'IDEA

Maestri: sia il polo espositivo dell'innovazione

«Errore cacciare la fiera»

«Il progetto di Renzo Piano è di assoluta bellezza e lo spostamento è motivato dal fatto che, sulla carta, si risparmia. Dal punto di vista urbanistico, però, la biblioteca aveva molto più senso in piazzale Sanseverino perché avrebbe dialogato con la città storica e sarebbe stata in mezzo al quartiere universitario». Lucia Maestri, consigliere provinciale del Pd, conosce di prima mano tutta la storia, vissuta da assessore comunale alla cultura dalla fase delle polemiche per l'altezza del progetto Botta allo spostamento alle Albere. «A proposito di quest'ultimo passaggio, ricordo che nel 2003 la funzione convegnistica a sostegno del Museo era stata ritenuta indispensabile per il polo sud delle Albere, visto che era un'attività che il museo esercitava anche a palazzo Sarmagnan», premette Maestri. «Ora mi domando se quella funzione è venuta meno o se si sta pensando di collocare l'attività convegnistica del Museo da qualche altra parte visto che il centro congressi diventerà sede della biblioteca d'ateneo».

Collocazione, detto per inciso, che convince poco Maestri: «È vero che si faranno i sottopassi, ma rimarrà comunque distante dal fulcro della vita universitaria cittadina». «Ora - aggiunge - mi pare d'aver capito che Provincia e Comune cercano di accorciare la distanza destinando all'università anche il comparto di Trento Fiere (via Bomporno, ndr)». Altra soluzione che la consigliera del Pd non vede bene. Da un lato perché la distanza non viene comunque accorciata, e dall'altro «perché sembra più il frutto di una rincorsa a soddisfare le esigenze a breve dell'università che non di una sana pianificazione

LA CRITICA

Rincorsa a soddisfare le esigenze dell'università più che sana pianificazione

Lucia Maestri

urbanistica di medio e lungo periodo». Provincia e Comune, insomma, «succubi» dell'università. Tanto da «sacrificare» anche il polo fieristico. «Secondo me un errore toglierlo da lì, senza avere un'idea di futuro». Da una parte, allora, «serve una riflessione sull'intera politica fieristica provinciale, a partire dal ruolo del capoluogo», dall'altra «bisogna mettere in campo dei ragionamenti sul fatto se sia corretto o meno dedicare anche quel comparto (Trento Fiere, ndr) ad un unico target di pubblico, quello universitario». Per Maestri, naturalmente, la risposta è no. «Io penserei a mantenere il polo fieristico, rivisitandolo, vista l'identità che sta assumendo la città e la vicinanza del Museo, in chiave di esposizione del Trentino innovativo». Senza dimenticare, per altro, che in una città dove la moria di attività commerciali è alta «è un peccato sacrificare una società sana ed in utile come Trento Fiere», organizzatrice, tra l'altro, del Mercatino di Natale e della Fiera dell'agricoltura.



Qui sopra i padiglioni di Trento Fiere affollati di visitatori per un'esposizione, a destra l'ingresso e qui a lato la consigliera provinciale del Pd Lucia Maestri

